

La pianificazione territoriale regionale delle aree produttive

Pasqualino Boschetto

DAUR, Università di Padova

Il punto g) dell'articolo 24 della LR 23 aprile 2004 n. 11 (Contenuti del PTRC) indica che il PTRC: "... formula i criteri per la individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico-ricettivi... ". Ed è di ciò quindi che in questo breve intervento si vuole richiamare la vostra attenzione.

Un tema così complesso e articolato meriterebbe assetti definitivi e percorsi analitico-propositivi ampi e completi che in questa sede non possono essere espressi. Per evidenti ragioni per gli eventuali approfondimenti rimando a quanto fin qui sviluppato e riportato nei vari reports di ricerca del gruppo di consulenza del DAUR e consegnati al tavolo del gruppo di progettazione coordinato dall'ufficio competente della Regione del Veneto.

Gli aspetti deriverenti del tema, visti anche in relazione alla compiutezza di quanto indicato dall'articolo 24 sopra richiamato, sembrerebbero ricondursi principalmente ad aspetti precipuamente qualitativi, di metodo principalmente. Si ritiene però che una premessa di inquadramento quantitativo sia assolutamente necessaria al fine di cercare di comprendere di cosa si sta parlando e di cosa si vuole cercare di "orientare".

Anche in questo caso i dati e i riferimenti quantitativi sarebbero molteplici ed anche importanti nella loro configurazione aggregativa di tipo analitico così come esplicitate nel lavoro di ricerca sopra richiamato. In questa sede sarà sufficiente richiamare solo gli elementi principali sui quali appuntare e relazionare le semplici riflessioni che si andranno a sviluppare.

I dati generali sono quelli riportati nelle due tabelle seguenti.

Tab.1. Aree produttive e fabbisogno stimato

(Assoindustria, 1984, elaborazione tab. 21 del PTRC vigente)

Provincia	Area produttiva da PRG (Ha)	Fabbisogno futuro (Ha)
Belluno	1105 (3.8%)	55 (5.0%)
Padova	5203 (17.8%)	503 (9.7%)
Rovigo	2763 (9.5%)	147 (5.3%)
Treviso	5500 (18.8%)	644 (11.7%)
Venezia	2918 (10.0%)	207 (7.1%)
Verona	4941 (17.0%)	724 (14.7%)
Vicenza	6669 (22.8%)	735 (11.0%)
Veneto	29201	3016 (10.3%)

Tab. 2. Aree produttive ed incremento verificato

(Progetto Output Regione Veneto, 2001, elaborazione DAUR)

Provincia	Area produttiva da PRG (Ha)	Incremento (Ha)
Belluno	1925 (4.7%)	820 (74.2%)
Padova	6803 (16.5%)	1600 (30.8%)
Rovigo	4331 (10.5%)	1568 (56.7%)
Treviso	7388 (17.9%)	1888 (34.3%)
Venezia	5009 (12.1%)	2091 (71.7%)
Verona	8035 (19.5%)	3094 (62.6%)
Vicenza	7803 (18.9%)	1134 (17.0%)
Veneto	41295	12094 (41.4%)

Le considerazioni iniziali che si possono fare sono le seguenti:

- a. gli incrementi registrati nel periodo (circa un ventennio) dimostrano la grande “distanza” riscontrata rispetto alle stime effettuate negli anni Ottanta;
- b. va precisato che a tale “distanza” contribuiscono certamente, in maniera rilevante, gli insediamenti produttivi in ambiti impropri (di cui alla legge LR 5 marzo 1987, n. 11) dei quali risulta particolarmente difficile l’esatta quantificazione sull’intera scala regionale;
- c. ben si comprende quindi la difficoltà di valutare l’entità specifica dei due fenomeni che rappresentano la somma degli incrementi registrati: quello degli insediamenti in ambiti impropri non pianificati, e quello degli insediamenti in ambiti pianificati, anche se risulta evidente che comunque si è verificato un incremento massiccio, rispetto a quanto previsto, anche e soprattutto sulle aree pianificate;
- d. gli incrementi registrati evidenziano tre diverse situazioni territoriali:
 - Padova, Treviso e Vicenza (circa il 53% del peso regionale) con incremento medio complessivo di circa il 27%, ben al di sotto della media regionale (41%);
 - Rovigo (circa il 10% del peso regionale) attestato non molto sopra il valore della media regionale;
 - Verona, Venezia e Belluno (circa il 38% del peso regionale) con incremento medio complessivo di circa il 67%, ben al di sopra della media regionale;
- e. i pesi delle singole province, nel contesto regionale, evidenziano cambiamenti molto diversi fra di loro: sostanziale inversione fra Verona e Vicenza, aumento consistente di Venezia, contenuta deflessione di Padova e Treviso;

L’aggiornamento e l’elaborazione del *Progetto Output* predisposto a cura della *Direzione Urbanistica e Beni Ambientali* e dall’*Unità Complessa per il Sistema Informativo Territoriale e la Cartografia* della Regione Veneto ci ha consentito anche di ricavare i dati della tabella seguente

Tab. 3. Principali caratteristiche delle aree produttive del Veneto
(progetto Output, 2001, elaborazione DAUR)

PROVINCIA	N. AREE	SUP. TOT (mq)	SUP. MEDIA (mq)
Verona	1120	80.352.000	71.743
Vicenza	1346	78.031.000	57.973
Treviso	1363	73.883.000	54.206
Padova	897	68.028.000	75.839
Venezia	238	50.094.000	210.479
Rovigo	450	43.312.000	96.249
Belluno	265	19.253.000	72.653
Veneto	5679	412.953.000	72.716

Le considerazioni che si possono fare sono principalmente le seguenti.

- Il valore medio dei comparti comunali è superiore alle dieci unità. La diffusione e la frammentazione è quindi un carattere incontrovertibile, almeno nei suoi aspetti generali, e sul quale il nuovo PTRC deve necessariamente esprimersi sia in termini di indirizzo che di politiche di governo anche specifiche e settoriali.
- A livello quantitativo, Verona evidenzia un valore di quasi il 20% del totale regionale, distanziando di un punto percentuale in progressione costante: Vicenza, Treviso e Padova. Tra Padova e Venezia si rileva il primo distacco consistente (più di 4 punti percentuali), mentre Rovigo (con più del 10% del totale regionale) si distanzia di poco dal dato veneziano. Belluno si distacca in maniera decisa dagli altri valori provinciali, evidenziando valori al di sotto del 5% del totale regionale.
- La superficie media dei comparti produttivi su scala regionale risulta essere di poco superiore ai 7 ettari, che rappresenta comunque “piccole” dimensioni: corrispondente a

moduli territoriali insediativi di circa 270x270 ml. A livello provinciale detti valori medi, in ordine decrescente, risultano essere i seguenti:

Venezia (21,0 ha); Rovigo (9,6 ha); Padova (7,6 ha); Belluno (7,3 ha); Verona (7,2 ha); Vicenza (5,8 ha); Treviso (5,4 ha).

Il relativo range di variabilità risulta essere molto consistente, pari a circa 4 tra il valore massimo (Venezia) e quello minimo (Treviso).

- Vicenza e Treviso, con i loro valori ben al di sotto della media regionale, testimoniano con chiarezza la loro frammentazione insediativa, localizzata principalmente lungo la fascia Pedemontana.
- Il dato di Rovigo, e in misura minore quello di Belluno, sembra didascalico. Il valore specifico (superiore alla media regionale (32%), alla media vicentina (66%) e alla media trevigiana (78%)) lascia intendere con sufficiente chiarezza che la pratica dell'utilizzo dello strumento pianificatorio comunque riesce a determinare, almeno, un discreto controllo dal punto di vista dimensionale.

I pochi dati sopra riportati ci permettono comunque di evidenziare i principali elementi insediativi e territoriali del sistema produttivo veneto che deve essere posto in relazione funzionale e “figurativa” principalmente con:

- la rete infrastrutturale (viaria e ferroviaria);
- il sistema insediativo generale (residenziale e di servizio urbano e territoriale);
- il sistema delle invariante ambientali, paesaggistiche, architettoniche e storico-culturali;
- il sistema della infrastrutturazione energetica.

I criteri di localizzazione delle nuove aree produttive devono quindi concretamente relazionarsi con lo scenario territoriale complessivo dell'unione ponderata delle categorie territoriali sopra indicate, dove si ritiene opportuno evidenziare principalmente le “possibilità” e le effettive “potenzialità”. Un ragionamento pertanto che a nostro avviso va impostato in termini “positivi” e non tanto sulle “rimanenze”. In tal senso le stesse “criticità”, “salvaguardie”, “sostenibilità” dovrebbero essere opportunamente declinate e segmentate nei loro vari aspetti, sforzandoci di mettere in risalto non tanto le loro legittime e consolidate valenze vincolistiche ma soprattutto i tanti inesplorati caratteri propositivi, anche e soprattutto in termini di processo di trasformazione.

Le figure della trasformazione e il loro grado di accettabilità complessiva potrebbero essere tra l'altro “misurate” anche con strumenti innovativi e non sempre utilizzati sistematicamente, come lo stesso controllo dei contenuti e della forma spaziale dei nuovi “paesaggi del lavoro” che andranno a modificarsi, a consolidarsi, o altro.

In tale contesto, in prima ipotesi, si potrebbe considerare che alcuni caratteri fondamentali della “distrettualità produttiva” e delle stesse “eccellenze produttive” possano, ragionevolmente (e necessariamente), essere considerate come delle invariante territoriali, alla stregua delle invariante delle altre categorie insediative ed ambientali principali. Per evidenti ragioni socio-economiche, ma anche la corretta individuazione delle “reti territoriali” che inevitabilmente formano nel nostro territorio e che rappresenta una grande risorsa che merita di essere colta in tutte le sue varie forme e sulla quale poggiare una precisa “figura” insediativi dai sicuri collegamenti relazionali quasi sempre di tipo internazionale e di elevato livello di produttività.

I sistemi insediativi in grado di favorire l'aggregazione e la densificazione territoriale sembrano essere i criteri principali che il PTRC deve definire. I modi e gli strumenti possono essere molteplici, tra l'altro anche abbastanza praticati e consolidati nella prassi urbanistica e pianificatoria. Evidentemente questi sistemi “manualistici” devono essere opportunamente “tarati” in funzione della particolarissima situazione territoriale veneta.

Potremmo dire che gli strumenti operativi debbano essere demandati ai livelli di pianificazione subordinati ma che comunque sia necessario una verifica di coordinamento a livello regionale che

non debba concludersi solo negli atti formali del PTRC, ma che possa proiettarsi anche in un processo di concreta copianificazione, in termini anche di supporto analitico e propositivo. Altro criterio importante sul quale si ritiene necessario attivare i dovuti approfondimenti è il concetto/strumento della “permeabilità territoriale”. E quindi l’individuazione di tutti quegli elementi pratico-attuativi capaci di ridurre sensibilmente le “viscosità” e gli “atriti” territoriali. Si potrebbe dire che la densificazione e l’aggregazione insediativa in generale producano direttamente anche una maggiore permeabilità territoriale. Ma la legge empirica che le coniuga è di difficile determinazione e non sempre così evidente: i gradi di dipendenza di dette variabili sono a nostro avviso determinabili solo in parte.

Gli strumenti in nostro possesso per attivare un processo aggregativo sono più di uno, e fra questi quello del “credito edilizio” sembra avere le maggiori possibilità operative anche e soprattutto a livello locale. Forse uno dei compiti del PTRC potrebbe proprio essere quello di fornire criteri generali per l’utilizzo coordinato dello strumento stesso, che in prima ipotesi potrebbe essere individuato e commisurato all’interno degli sistemi territoriali derivati dalla semplice intersezione spaziale dei principali sistemi territoriali regionali con i differenti ambiti provinciali.